

Ricordo dello scrittore israeliano da poco scomparso

L'implacabile pietà di Yehoshua Kenaz

di PAOLO PEGORARO

Nel gennaio 1989, quando «Nuovi Argomenti» di Moravia-Sciascia-Siciliano antologizzò dieci romanzi cardine della letteratura israeliana, i lettori italiani scoprirono per la prima volta *Non temere e non sperare* di Yehoshua Kenaz. Nato in Palestina nel 1937 e a lungo redattore del quotidiano «Ha'aretz», Kenaz si è spento lo scorso 12 ottobre all'età di 83 anni per complicazioni legate al covid-19. Dopo gli studi di filosofia alla Hebrew University e di letteratura francese alla Sorbona, Kenaz si era affermato sia come traduttore sia come raffinato romanziere, aggiudicandosi premi prestigiosi quali il Bialik per ben due volte. Tra le sue opere vanno ricordate *Voci di muto amore*, *Ripristinando antichi amori* (da cui Amos Gitai trasse il film *Alila*), *La grande donna dei sogni*, *Momento musicale*, *Appartamento con ingresso nel cortile* e *Cantare in coro*, tutte edite in Italia da La Giuntina, nonché il già citato capolavoro.

Formatosi su Flaubert, Stendhal e Simenon, Kenaz ha saputo infondere nelle proprie pagine lo stesso implacabile amore per il dettaglio. Gli ambienti che vi ricorrono sono condomini, case di riposo, scuole, caserme. È in questa quotidianità periferica – dove le vite trascorrono e si consumano addossate eppure lontanissime – che le individualità più estranee sono costrette a calarsi nel ring della socialità, spiandosi o sfiorandosi anche per pochi istanti. Personaggi che affascinano e respingono perché capaci al medesimo tempo di eroismi come di miserie ineffabili. Ordinari fallimenti, pettegolezzi, adulteri, litigi e silenzi altrettanto insanabili sono il cielo plumbeo su cui lampeggiano azioni folli come non meno imprevedibili gesti di tenerezza. Carezze che sbocciano rare quanto sontuose, come fioriture nel deserto. Kenaz non annulla l'uomo nel suo male, riconosce semmai l'istante in cui la piena della sofferenza esonda in un'invocazione tumultuosa, dirompente. «Che Dio abbia pietà di te» rantola al proprio strangolatore la vecchia Rosa, cieca e pazza, eppure misteriosamente capace di riconoscere e chiamare per nome il proprio assassino. Che non si pentirà né cambierà vita, ma si sentirà rivolgere inattese parole di misericordia (*La grande donna dei sogni*). «E a me chi mi perdona? Quando sarà finita? Quando ci sarà il perdono per me?» piange la signora Jolanda Moskovitch in *Voci di muto amore...* e quel pianto liberatorio sarà la prima rugiada di felicità dopo molti anni, crepa salvifica nel guscio di un'esistenza ripiegata su se stessa. Davanti all'immenso cumulo di paranoia e mediocrità che appesantiscono ogni esistenza, l'intera produzione narrativa di Kenaz è stata percorsa dalla domanda: possiamo incontrare autentica pietà e vera tenerezza in questa vita? L'uomo, con il suo carico di colpe davanti alle quali occorre rifiutare di serrare gli occhi, le potrà mai meritare? Se la penna di Kenaz è affon-

data come un bisturi, come si ama dire, lo è stato per snidare i tumori più insidiosi, quelli innervati nelle pieghe dell'abitudine.

Anche quando lo scenario si faceva politicamente ingombrante, Kenaz ha resistito alla tentazione della facile retorica. Significativa a questo proposito è la struttura portante di *Non temere e non sperare*, che racconta le vicende di un gruppo di giovani reclute israeliane durante il servizio di leva obbligatorio. Siamo negli anni Cinquanta, la guerra arabo-israeliana è un ricordo vivido e il nuovo Stato ancora in corso di formazione. Il servizio militare è un laboratorio sociale dove confluiscono e si scontrano le barriere culturali degli europei della diaspora, degli arabi e dei sabra, cioè i nativi israeliani. Tutto questo rimane però come niente più che sfondo. In primo piano balza la tensione tra immagine ideale di se stessi e cruda presa d'atto della propria imperfezione quale processo di formazione individuale e della coscienza civile. Kenaz manifesta qui una prodigiosa capacità nel dare nome ai moti più intimi e imperscrutabili, alla maturazione di un odio o di un perdono, ai labili confini tra ammirazione e disprezzo, alla corrente alternata di egoismo e generosità, ai vincoli imposti dal tradimento e dall'amicizia, ai timidi germogli di bene nella giungla della complessità, all'implosione degli ideali, all'implacabile intreccio della grazia e del grottesco. Eppure nessun personaggio è ridotto a modello, negativo o positivo che sia. Ognuno è depositario di una verità ultima, per tutti c'è un rispetto che sfiora la sacralità, quasi che lo scrittore si levasse i calzari delle precomprensioni ideologiche prima di entrare – scalzo e timoroso – nel santuario della coscienza. La religiosità di queste pagine non è relegata ad affondi metafisici o alla descrizione delle pratiche rituali di alcuni personaggi, essa palpita semmai nell'abisso sorgivita che inabita ogni persona. «Il mio cuore batteva con forza e continuai a immaginare l'afflusso del sangue che inondava le valvole (...); ma invece del fragore del sangue che s'infrange contro una parete vuota, che lotta per aprirsi un varco, udii una voce di sottile silenzio, nella quale forse sbocciano lentamente fiori rossi, tiepidi, umidi, che si aprono lentamente nelle oscure profondità del cuore». Nel cuore dell'uomo, ci ha raccontato Kenaz, albergano una follia e una pietà senza limiti, perché il dolore è capace di spezzare i più forti, mentre i deboli possono indurirsi in un odio invincibile. Eppure non è altrove da questi stessi cuori che può spirare la biblica «voce di sottile silenzio» (*1 Re 19, 12*). Nessuna esistenza può illudersi di sfuggire alla generosa pioggia della tragedia e dell'insensatezza. Eppure anche dalla notte più impenetrabile occhieggeranno le stelle, affacciate sulla nostra polvere: «Occhi puri ed eternamente giovani» che contemplano ogni cosa con infinito amore. E il loro sguardo non risparmierà nessuno.



Il nunzio monsignor Francesco Borgongini Duca saluta i reali d'Italia a Sant' Andrea della Valle il 17 febbraio 1939 (Arc. Nunz. Italia 1, fasc. 7, f. 147)

Dagli archivi del nunzio Borgongini Duca

Una voce libera contro Mussolini

di FRANCESCO MALGERI

La documentazione archivistica relativa alla nunziatura di Francesco Borgongini Duca in Italia aveva trovato nel 2010 un primo approfondito inventario, affidato alla cura di Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco, che riguardava gli anni 1929-1939 (*L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, I. 1929-1939. Cenni storici e Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010). Ora vede la luce il secondo volume, in due tomi, dell'inventario dell'Archivio della Nunziatura (*L'Archivio della Nunziatura apostolica in Italia, II. 1939-1953. Inventario*, a cura di Giovanni Castaldo, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2020, pagine XX-1703, euro 65).

Castaldo ha il merito di guidare gli studiosi nei meandri di centinaia di titoli, fascicoli, carte, offrendo ampi stralci di documenti che trasformano l'inventario nella preziosa raccolta di una documentazione di particolare interesse, offrendo indicazioni e molti spunti per far luce sugli eventi che attraversano la storia di quegli anni.

Le vicende che fanno da sfondo a questa documentazione sono ben note e qui, per ragioni di spazio, siamo costretti a scegliere limitatissimi temi. Comincerò proprio dal giornale vaticano che ci ospita.

Le carte della Nunziatura ci aiutano a ricostruire la vicenda che vide coinvolto «L'Osservatore Romano» al momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Già nel luglio 1939 Ciano aveva segnalato al nunzio l'attenzione

che da parte fascista e di Mussolini in particolare, veniva riservata al giornale.

Secondo il ministro degli Esteri, Mussolini era «fuori dalla grazia di Dio» per gli articoli di Gonella nella rubrica «Acta diurna», che giudicava ostile all'alleanza tra Italia e Germania, minacciando di non permettere più la distribuzione in Italia del quotidiano del Vaticano.

L'organo vaticano aveva assunto una linea ispirata alla ricerca di soluzioni pacifiche del conflitto: la sua autonomia di giudizio aveva provocato il 3 settembre 1939, all'indomani dell'attacco tedesco alla Polonia, l'arresto di Guido Gonella. Il 26 aprile 1940, il nunzio, ricevendo Giuseppe Bottai, ministro dell'educazione nazionale, volle chiarire che «L'Osservatore Romano» non poteva appoggiare la politica fascista e non poteva non parlare della pace.

Pur convenendo con il nunzio, Bottai invitò alla prudenza: «Bisogna che facciate attenzione all'Osservatore». Nel maggio 1940, l'aggressione tedesca al Belgio aveva suscitato nel giornale vaticano una reazione molto decisa. Agli occhi del regime fascista, il quotidiano della Santa Sede rappresentava un elemento di intralcio nel quadro della preparazione all'intervento italiano. I toni dell'Osservatore e la sua cura nel fornire ai lettori una informazione corretta avevano favorito un'ampia diffusione del quotidiano, suscitando reazioni sempre più pesanti da parte fascista, sino ad arrivare, proprio nel mese di maggio, ad una vera e propria persecuzione nei confronti di chi distribuisce e di chi osava acquistare il giornale del Vaticano.

Dire dei tramiti ecclesiali e politici che seppero abilmente mantenere il nunzio in Italia è impossibile; fermiamoci al solo Alcide De Gasperi, ed anche lui colto per fugaci cenni.

Nel nuovo contesto politico postbellico uno degli interlocutori privilegiati per Borgongini Duca fu De Gasperi, ministro degli Esteri dal 1944 al 1946 e dal 1951 al 1953, e presidente del Consiglio dal 1946 al 1953. Il referendum istituzionale e i lavori della Costituente sono argomenti ricorrenti nelle conversazioni tra il nunzio e De Gasperi, che non mancò di informare circa l'orientamento del suo partito favorevole alla Repubblica. Un orientamento che, secondo De Gasperi, consentiva alla Democrazia cristiana di presentarsi alla Costituente – che prevedeva con una «netta maggioranza repubblicana» – con un ruolo propositivo «e ciò sarà un bene per la nazione».

Il 4 giugno 1946, dopo i primi risultati favorevoli alla Repubblica, De Gasperi informò il nunzio di aver incontrato Umberto II, prospettando l'ipotesi di una partenza del re con tutta la sua famiglia. Lo stesso nunzio, il 6 giugno si recò, su invito del Papa, presso Umberto, che definì «pallido e addolorato ma calmo», ma anche risentito e convinto che i due milioni di voti di maggioranza per la Repubblica erano, in realtà, divisi e suddivisi «in tante fazioni di partiti», giungendo ad una singolare conclusione: «Si deve concludere che chi ha vinto il referendum è la monarchia la cui massa di elettori è tutta compatta». Dal suo lato De Gasperi, che doveva tener conto delle pressioni del Consiglio dei ministri, che insisteva per una rapida proclamazione della Repubblica, illustrò al nunzio, il 13 giugno, le notevoli difficoltà incontrate di fronte alle resistenze del re e al suo tergiversare prima di accettare l'esito delle urne.

Borgongini Duca lasciò la carica di nunzio apostolico il 12 gennaio 1953, sostituito da Giuseppe Fietta. Creato cardinale da Pio XII, morì a Roma il 4 ottobre 1954.

Presentato il logo della Gmg di Lisbona 2023

Si ispira al tema scelto dal Papa il logo della Giornata mondiale della gioventù che si svolgerà a Lisbona nel 2023: «Maria si alzò e andò in fretta (Lc 1,39)». L'elemento principale della raffigurazione – presentata significativamente venerdì 16 ottobre, giorno in cui 42 anni fa veniva eletto Papa Giovanni Paolo II – è la Croce. È attraversata da

una strada dove si staglia lo Spirito Santo. Si tratta di un invito rivolto ai giovani a non rimanere fermi, ma a diventare protagonisti per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Il logo – con la scritta «Jmj Lisboa 2023» – sembra animato dal vento che smuove la simbolica bandiera portoghese rappresentata nei suoi colori (verde, rosso e



giallo). La raffigurazione stilizzata del Rosario poi ricorda la spiritualità del popolo portoghese e la grande devozione alla Vergine di Fátima. Il Rosario è significativamente collocato su un cammino per ricordare l'esperienza del pellegrinaggio. Accanto è raffigurata Maria, nel pieno della sua giovinezza, nel momento in cui porta in grembo il Figlio di Dio. L'autrice del logo – vincitrice del concorso lanciato per l'occasione – è Beatriz Roque Antunez, una designer portoghese di 24 anni.

COMUNE DI VENTICANO (AV)
Bando di gara
CUP H36118000070009
CIG 844607733B
È indetta procedura aperta con o.e.p.v. per "Lavori di efficientamento energetico della piscina comunale". Importo: € 1.528.976,37 IVA esclusa.
Termine ricezione offerte: 16/11/2020 ore 12:00.
Documentazione su: www.comune.venticano.av.it e www.asmeccomm.it.
Il responsabile della stazione appaltante è R.U.P. ing. Melone Remigio

LEGNAGO SERVIZI S.P.A.
Tel. 0442605311 - legnago.servizi@lesespa.it
Esito di gara - CIG 8384281F8B
Oggetto: Fornitura di un compattatore per rifiuti nuovo comprensivo di servizio di manutenzione "full service", per 3 anni. Aggiudicatario: CESARO MAC. IMPORT S.R.L., per l'importo di € 757.545,00 oltre iva. Info su https://appalti.lesespa.it/PortaleAppalti/. Invio alla GUUE: 06/10/2020.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO geom. Manuel Marzari

COMUNE DI MOJO ALCANTARA
Bando di gara - CIG 8460432958
È indetta procedura per la Concessione dei lavori relativa alla "Realizzazione di un sistema smart di innovazione tecnologico-sociale per la fruizione di servizi, con efficientamento ed energy management delle infrastrutture pubbliche" da realizzarsi ai sensi dell'art.183 comma 15 del d.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. Con diritto di prelazione da parte del promotore. Importo: € 945.182,20 oltre IVA
Termine ricezione offerte: 16/11/2020 ore 12:00.
Documentazione su https://www.comune.mojoalcantara.me.it/ e asmeccomm.it.
Il responsabile della procedura di affidamento Geom. Carmelo Bruno